

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Modelli di maternità e paternità in transizione

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1577214> since 2016-06-30T08:50:19Z

*Publisher:*

Il Mulino

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## MODELLI DI MATERNITÀ E DI PATERNITÀ IN TRANSIZIONE

### 1. *Introduzione*

Nulla sembra più privato del momento in cui una coppia si prepara ad accogliere il primo figlio. Eppure i capitoli di questo volume chiariscono che in questa scelta personale vi sono in gioco sia enormi ridefinizioni simboliche e materiali dei corsi di vita di uomini e donne, sia implicazioni a livello istituzionale, sociale e culturale, in termini di modelli di riferimento nella divisione del lavoro di cura, di opportunità e vincoli nell'accesso alle risorse pubbliche, di orientamenti valoriali su ciò che è meglio per un bambino nel suo primo anno di vita.

Diventare genitori può essere un momento cruciale per confermare modelli di genere affermati nel contesto sociale di riferimento, oppure un'occasione per ridefinire il genere, metterne in discussione la logica delle sfere separate, costruire scenari di cambiamento. Ma quanto sono «nuove» le maternità e le paternità agite dagli uomini e dalle donne che abbiamo intervistato in questa ricerca?

Se leggiamo in modo trasversale le analisi effettuate sul materiale empirico (raccolte nei vari capitoli e in parte messe a punto in questo) ci sembra di poter individuare due aspetti su cui soffermarci per ragionare sui cambiamenti e le persistenze.

Il *primo aspetto* è rappresentato dal lavoro emotivo che uomini e donne devono affrontare (par. 2). In particolare i discorsi che accompagnano la transizione alla maternità e alla paternità sono punteggiati da intrecci complessi tra ciò che i soggetti pensano di dover provare (regole del sentire) durante

*Questo capitolo è di Manuela Naldini e Paola Maria Torrioni.*

la fase del diventare genitore<sup>1</sup>, ciò che vorrebbero provare (motivazioni) e ciò che cercano di provare (lavoro emotivo) [Hochschild 1979]. In questa prospettiva indagare come uomini e donne si preparano alla nascita del loro primo figlio, come hanno vissuto il parto e l'allattamento significa ricostruire e comprendere, innanzitutto, i costrutti emotivi attorno ai quali si struttura la transizione, capire il ruolo del contesto in cui gli individui agiscono come «attori senzienti» consapevoli delle emozioni che provano e in grado di riflettere su di esse. Uomini e donne che diventano genitori per la prima volta sono inseriti in un ambiente sociale e culturale definito da norme, valori e orientamenti che incoraggiano certe attività, o «certi modi di sentire», specifici per genere, mentre altre attività o modi di sentire sono limitati o sanzionati<sup>2</sup>. In questa prospettiva è particolarmente interessante soffermarci su ciò che provano gli uomini durante la gravidanza delle loro mogli/compagne e come gestiscono il parto e i primi periodi successivi alla nascita.

Il *secondo aspetto* su cui vorremmo soffermarci è rappresentato dall'analisi dei meccanismi (e i processi sociali in cui prendono corpo) che contribuiscono a «fare» e «disfare» i modelli di genere maschile e femminile, con riguardo alla costruzione sociale della maternità e della paternità durante la prima transizione, per coppie in cui sia lui che lei sono impegnati nel mercato del lavoro. Nel paragrafo 3 cercheremo di tirare le fila di alcuni dei principali risultati che emergono dal volume riconducendo l'analisi dei meccanismi nei diversi contesti in cui sono inseriti i soggetti: la coppia, le famiglie di origine, le culture aziendali, le norme sociali e culturali di riferimento.

I corsi di vita maschili e femminili sono diventati negli ultimi tre decenni piuttosto simili: le donne come gli uomini investono di più in istruzione e nella carriera professionale. Ma basta questo per «destrutturare» le disuguaglianze di genere? Quali

<sup>1</sup> Nel pensiero hochschildiano le *feeling rules* sono regole socialmente condivise, per quanto spesso latenti, che dirigono il modo in cui cerchiamo di provare emozioni e sentimenti. Si tratta di regole che stabiliscono l'ampiezza, la direzione e la durata di un sentimento o di un'emozione in una determinata situazione.

<sup>2</sup> Sul rapporto tra genere ed emozioni ~~vedi~~ il numero monografico di Rassegna Italiana di Sociologia, n. 4, 2014 e in particolare il saggio introduttivo di R. Sassatelli.

[corsivo]

X SI VEDA

meccanismi orientano il riprodursi delle disuguaglianze nella partecipazione alla cura dei figli quando si diventa genitori?

## 2. *Emozioni che «fanno» il genere: l'attesa, il parto, l'allattamento*

Per quanto accomunati dall'evento della nascita, intervistati e intervistate hanno affrontato il processo di ridefinizione del ruolo genitoriale a partire da traiettorie eterogenee. Traiettorie che dopo la nascita e nel corso del primo anno di vita del figlio si sono ridefinite nuovamente. Ci sono storie come quella di Daniela e Davide che, prima di andare a convivere insieme, hanno avuto altre esperienze: lei una lunga convivenza di coppia, lui molti anni trascorsi a vivere come single. Hanno entrambi una posizione lavorativa sicura (contratto full time a tempo indeterminato) e hanno affrontato insieme le varie fasi della gravidanza, del parto e i primi tempi dopo la nascita. Sono una coppia unita che si sente rafforzata dalla transizione alla genitorialità. Diventare genitori per loro è un'esperienza che ha contribuito a ridefinire priorità (rispetto al lavoro di lei) e responsabilità (rispetto al ruolo di lui nella famiglia). Oppure ci sono storie come quella di Raniero e Rachele che sono stati fidanzati per più di cinque anni, non hanno mai convissuto, e poi si sono sposati con rito religioso. Rachele ha una borsa di ricerca e durante l'ultimo anno ha conseguito la specializzazione. Il suo lavoro la appassiona ma il rientro dopo otto mesi di sospensione per maternità è stato molto duro per lei. Vorrebbe lavorare part time ma non crede di avere chance su quel fronte. O coppie come quella di Ciro e Carla che nei piani per il futuro hanno dovuto considerare il fatto che la madre di Ciro, ormai anziana, ha bisogno di molte cure così come il bambino appena nato. Ciro dopo la nascita ha deciso di utilizzare il permesso di allattamento per ridurre l'orario di lavoro e poter stare con il figlio.

Ci sono, tuttavia, elementi ricorrenti nelle narrazioni.

Se ci soffermiamo, ad esempio, sulle interviste alle madri prima della nascita, per descrivere la gravidanza e la preparazione alla nascita i termini utilizzati sono «cambiamento profondo», «adattamento», «emozione fortissima». Emozioni,

[corsivo]  
un [corsivo]

[CORSIVO ?  
controllare  
tutto il  
Testo

corpo e mutamento sono parole spesso intrecciate nei loro discorsi: sentire muovere il bambino dentro di sé trasforma, secondo loro, anche il modo di pensare, gli schemi mentali, gli atteggiamenti.

Il lavoro di ri-definizione del sé inizia per loro durante la gravidanza e continua in modo costante fino al parto e per tutto il primo anno di vita del figlio.

Il momento del parto è chiaramente una situazione che scatena le emozioni più forti. Nelle parole della madri si ~~combinano~~ però registri emotivi diversi: eccitazione, emozione, felicità si combinano con dolore, stanchezza, fatica e, in rari casi, un po' di delusione. Alcune descrivono il momento della nascita come una «sensazione straordinaria», «un momento meraviglioso», «un'esperienza piacevole», «un ricordo bellissimo». Altre, invece, sottolineano il connubio tra la gioia del veder nascere il figlio e il profondo dolore fisico che hanno provato. La delusione si percepisce, invece, nei racconti di donne che non hanno potuto realizzare un parto naturale. In ciò giocano un ruolo strategico le aspettative costruite durante la gravidanza. Per alcune donne la riscoperta del corpo che cambia ha implicato anche la scelta di allontanarsi da un percorso di nascita nelle strutture ospedaliere, ritenuto eccessivamente medicalizzato: circa un terzo delle donne intervistate esprimeva nel corso della prima intervista una propensione per il parto in casa, più della metà ha deciso di farsi seguire da ostetriche private sia nella preparazione che poi durante il parto in ospedale e tutte erano orientate ad allattare al seno il più possibile. Ed è proprio sulla forte discrasia tra allattamento idealizzato e allattamento realizzato (o non) che si gioca molta della fatica materna.

Pur nella differenza delle varie esperienze, da tutti i racconti femminili si evince che non è stato tanto il parto a metterle alla prova ma l'allattamento. Tra le righe dei loro discorsi sembra emergere la convinzione che la gestione di questa fase è stata importante per definire, anche agli occhi degli altri, quanto saranno «brave» come madri. È il primo banco di prova del nuovo ruolo di madri, l'ambito in cui si gioca la loro nuova identità. Loro stesse, i loro compagni, i parenti e in generale le altre persone del contesto sociale che frequentano si aspettano che in quanto madri sappiano, *naturalmente* [e per] istinto, far

A CAPO?

— ATTIVANO

[NO CORSIVO]

fronte alle necessità del bambino. È anche il motivo per cui rivedono le loro priorità rispetto ad altri ambiti della vita, in primis il lavoro e rispetto al quale i loro partner ridefiniscono il loro coinvolgimento con il nuovo nato: finché viene allattato, soprattutto se al seno, il bambino «appartiene» prevalentemente alla madre.

Veronica, ad esempio, ha ricordi diversi per il momento del parto e per quello dell'allattamento. Il parto è stato lungo ma è andato tutto bene. Per l'allattamento invece mette in evidenza in particolare lo stress e la fatica.

[...] l'allattamento invece anche lì, un po' faticoso perché lui era pigro, non voleva attaccarsi, quindi anche già in ospedale, alla fine il latte l'ho avuto, la montata lattea, però lui non voleva attaccarsi al seno, era pigro quindi dovevo tirarmelo con il tiralatte, anche lì un po' lo stress perché c'era sempre gente qui in casa, io sempre con 'sto tiralatte, alla fine ho fatto in modo che alla fine pian piano andasse via, perché [...] era proprio diventato uno stress, / non avevo più una vita / (*con enfasi*): tra amici, parenti e tiralatte, non avevo neanche più il tempo veramente / di andarmi a lavare tra un po' la faccia / (*sorridendo*) (Veronica Oki, II wave).

Già dopo la nascita il confronto con modelli familiari di cura del bambino (in particolare su come allattarlo e occuparsi dei suoi bisogni fisiologici) mette a dura prova le neomadri che si trovano a dover da un lato gestire le loro paure e fragilità e dall'altro le aspettative di tutti.

Quasi tutte si sono trovate durante i primi mesi dopo la nascita di fronte a una responsabilità da un lato desiderata ma dall'altro totalizzante. Per molte l'allattamento al seno era l'obiettivo primario. Realizzarlo diventa quasi una sfida. Per esempio Giulia racconta nell'intervista effettuata dopo la nascita:

L'ho allattato al seno, con testardaggine anche, nel senso che, intorno ai tre mesi più o meno [...] ha iniziato anche a piangere quando lo attaccavo al seno. Oltretutto anche una cosa abbastanza brutta, insomma, psicologicamente per una mamma [...] però cresceva bene, anzi [...] fin troppo [...] e alla fine ho ceduto [...] ho provato un giorno che ero da sola [...] ho detto: provo a tirarmelo e a darglielo con il biberon – non l'aveva mai preso – e si è scolato sto biberon in 30 secondi e allora [...] ho iniziato a tirarmelo. Dopo 10 giorni che passavo solo attaccata al tiralatte, ho detto basta e siamo passati al latte artificiale. Poi abbiamo iniziato lo svezzamento. Mi è dispiaciuto

perché avrei preferito continuare, però se lui non voleva più, era anche inutile accanirsi, ecco (Giulia Tamerici, *Il wave*).

Chi ha dovuto rinunciare all'allattamento al seno ne parla con il tono di una sconfitta, con rammarico. Si sono sentite sopraffatte, talvolta inadeguate, hanno pensato di non essere state all'altezza di un compito che dovrebbe essere naturale e questo ha richiesto un lavoro sulle loro sensazioni e emozioni non certo facile o immediato.

Anche nei discorsi dei padri il parto naturale è un'emozione «intensissima» «che si prova una volta sola nella vita». Quasi tutti i padri intervistati si sono dimostrati molto coinvolti dalla nascita del figlio, hanno assistito le compagne, partecipato al momento della nascita, hanno seguito insieme a loro l'andamento dell'allattamento. Padri molto diversi dagli uomini delle generazioni precedenti, per cui il parto era una questione da gestire tra donne. Per alcuni padri il parto è stato il momento cruciale in cui hanno colto la fatica e il dolore del «dare alla luce». Assistere le compagne in quella fase delicata è servito, secondo loro, a consolidare il rapporto di coppia. Sollecitati a riflettere sui bisogni del bambino nel primo anno di vita il coro è quasi unanime: la madre è essenziale, indispensabile. Definiscono «naturale», «fisico», «biologico», «chimico», «una questione di pelle» il legame che si crea tra madre e figlio. Il richiamo alla natura e al corpo e agli istinti è ricorrente soprattutto quando parlano dell'allattamento. L'allattamento al seno segna il confine dell'azione paterna: in questo il padre non può che avere un ruolo secondario, di retroguardia. Per alcuni padri è quell'intimità fisica, quell'esigenza di stare con la mamma espressa dai figli appena nati è alla base dell'idea di indispensabilità materna che prosegue ben oltre i primi mesi successivi alla nascita.

Finora abbiamo raccontato gli aspetti ricorrenti nelle narrazioni di madri e padri prima e dopo il parto. Esistono tuttavia differenze nel modo in cui gli intervistati hanno gestito la transizione verso la maternità e la paternità. Iniziamo ad approfondire meglio i discorsi delle donne. Nei prossimi paragrafi proviamo ad ampliare lo sguardo, cercando di capire cosa è accaduto alla nascita del bambino e nell'anno successivo.

## 2.1. *Maternità come progetto di vita*

Serenità e soddisfazione per l'evento emergono soprattutto dalle intervistate (circa la metà del campione) che hanno progettato insieme al partner la gravidanza, che da tempo cercavano un figlio o che ritenevano di essere troppo avanti con l'età per averlo. In alcuni racconti traspare l'idea della maternità come progetto di coppia, come completamento e realizzazione della famiglia. In altri, invece, l'accento è più sulla «realizzazione» di sé. Ciò che accomuna questi racconti è un'armonica convergenza tra motivazioni e desideri, lavoro emotivo e regole del sentire. Le intervistate hanno desiderato fortemente compiere la transizione verso la maternità che arriva al momento giusto, quando altri obiettivi (ad esempio la carriera lavorativa) sono stati raggiunti; in genere hanno affrontato – in modo più intenso delle altre donne – una sorta di socializzazione anticipatoria al ruolo di madre attraverso letture, il confronto con esperti (ginecologi, ostetriche, pediatri), genitori e amici, la partecipazione a forum, chat e gruppi di discussione virtuali. Hanno una chiara idea di come dovrebbero sentirsi in questa fase e delle differenze nel modo in cui uomini e donne la affrontano.

Non sono rare le intervistate di questo gruppo che pensano di partorire in casa, per vivere in famiglia il rituale «naturale» del «mettere al mondo».

Sono, quindi, molto attente a tutti quegli scostamenti dal «modo giusto» di prepararsi alla nascita, dalle «feeling rules» proprie della gravidanza. È il caso di Gina che si sente soddisfatta perché, avendo quasi 40 anni, ha la sensazione di non essersi preclusa nulla e di essere riuscita anche a diventare madre. La gravidanza è arrivata nel momento giusto, ~~negli anni precedenti ritiene che non sarebbe stata pronta.~~ La serenità di Gina però è turbata dal fatto di non essere sufficientemente concentrata sulla transizione alla maternità. Ha da poco perso il padre e questo evento l'ha portata a vivere un po' in sordina la gravidanza. Negli ultimi mesi ha recuperato questo distacco, ragionando molto anche sulle emozioni, su come si dovrebbe sentire in questo momento particolare della vita, su come le altre donne con cui si confronta sostengano di sentirsi in «contatto» con il bambino ma, invece, a suo parere, non lo siano realmente.



Per questo gruppo di intervistate il parto e l'allattamento costituiscono il naturale coronamento di tutto il percorso iniziato durante la gravidanza. E ne sono entusiaste anche se qualcosa non va come dovrebbe.

Daniela, ad esempio, aveva programmato di fare il parto in casa ma dopo un lungo travaglio le ostetriche che la assistevano hanno deciso di portarla in ospedale. Nonostante la delusione per non poter affrontare la nascita nel modo desiderato Daniela ha un ricordo molto positivo di quell'esperienza:

[...] ho un ricordo bellissimo del parto, nel senso che a me il parto è piaciuto (*ride*) perché è una sensazione, insomma, straordinaria che consiglierai a tutte le donne di fare, il parto naturale, dato che ovviamente sia insomma possibile, e quindi no, ho assolutamente un bel ricordo. Un'esperienza da rifare (*ride*) (Daniela Loglio, II wave).

La nascita del bambino cambia le identità di queste donne, che sono in attesa di questa trasformazione.

Cambia la percezione della vita, la percezione che le donne hanno di se stesse, si sentono più complete, realizzate e in simbiosi con il nuovo nato. Si sentono responsabili in tutto e per tutto di questa nuova vita.

## 2.2. *Madri [...] sì [...] ma non solo*

Nei racconti di un altro gruppo di donne, invece, i piani delle motivazioni e delle regole del sentire sembrano disgiungersi. Pur consapevoli che, forse, da una donna in gravidanza ci si aspetterebbe maggiormente preoccupazione o coinvolgimento per la nascita del figlio (e qui il riferimento esplicito è agli standard sociali con cui si confrontano), queste intervistate non vivono con preoccupazione questo scollamento e non sentono in modo pressante la necessità di ri-allineare il proprio repertorio emotivo. Vi sono in questo gruppo sia intervistate che non ritengono utile preoccuparsi eccessivamente prima della nascita del figlio di cosa le può aspettare in quanto sono pronte a tutte le rinunce necessarie, sia intervistate che stanno cercando di concludere anche altri progetti oltre a quello della maternità.

Carlotta aveva già conseguito il dottorato e nel corso della prima intervista racconta della possibilità di partecipare ad un

concorso attraverso il quale potrebbe stabilizzare la sua carriera. Durante la gravidanza, quindi, pur preparandosi psicologicamente alla nascita, Carlotta non abbandona le aspirazioni legate alla carriera lavorativa. Dopo la nascita della figlia, che ha vissuto comunque molto bene, le preoccupazioni per il lavoro sono aumentate perché il concorso tanto aspettato è in realtà sfumato. Questo però non ferma Carlotta che al momento della seconda intervista sta studiando per preparare il concorso in magistratura. Nel suo racconto la maternità non prende il sopravvento sugli altri aspetti della vita.

CONTROLLAR  
ALTRE  
CITAZIONI

Sicuramente mi manca un po' di spazio per me, questo sì. Anche perché in questo momento io ho lavorativamente ho un po' di problemi nel senso che il mio impegno all'università si insomma il mio posto da ricercatore che era in prospettiva è andato male. Adesso ho un corso a contratto però ho deciso di preparare un concorso in un altro settore quindi sto studiando molto e mi sento un po' impegnata e non riesco tanto ad essere concentrata, sì questo faccio un po' fatica. E poi sì ogni tanto [...] ecco ogni tanto ci manca un po' a tutti e due il fatto che qualcuno ce la tenga, per poter stare un po' in pace (Carlotta Bluma, II wave).

### 2.3. Maternità inaspettate

Lo sforzo di adattarsi emotivamente alla nuova situazione è particolarmente intenso, invece, se la gravidanza arriva un po' inaspettata, magari in anticipo rispetto ai progetti della coppia, quando ancora la situazione lavorativa non è del tutto stabilizzata o è in atto un cambiamento: in questi casi prevale lo stupore e un misto di incredulità, l'ansia e la paura per l'organizzazione successiva al parto. Per alcune, invece, c'è proprio una crisi, come per Gaia che, molto prima di quanto aveva o avesse progettato, ha scoperto di essere incinta, in un momento in cui il partner non ha una stabilità lavorativa perché lavora senza contratto. Nelle parole di Gaia, che ha perso anche lei un genitore (prima il riferimento era ad un padre per Gaia [...] capisco che perdere la madre ha risvolti anche sulle possibilità di aiuto [...] allora «anche» non va bene) qualche anno prima, si intrecciano stati d'animo diversi che raccontano di alterne fasi di adattamento: l'inizio è stato, per lei, tragico

Giungo afferm  
(non chiaro  
quello  
che c'è)  
Tra  
Riletti  
Riformulare

perché doveva gestire da un lato le sue emozioni contrastanti (pianti e sorrisi) legate anche alla paura di non farcela senza la madre, dall'altro doveva gestire le emozioni del partner che fin da subito si è dichiarato «super eccitato» dall'evento e si aspettava il medesimo coinvolgimento da lei. Accettare la futura maternità ha significato, infine, per Gaia decidere, prima della nascita della figlia, di lasciare la sua attività di parrucchiera.

Le cose però cambiano dopo il parto. In effetti Gaia ha lasciato la sua attività in proprio ma dopo pochi ~~mesi~~ dalla nascita della figlia comincia a lavorare in nero presso alcune clienti (portando con sé la piccola) e dopo poco è stata assunta come dipendente presso un salone. Nell'intervista post-nascita il registro del racconto è quindi diverso. Gaia sembra sollevata: era convinta di non poter conciliare la sua attività lavorativa con l'essere diventata madre mentre alla prova dei fatti pensa di esserci riuscita egregiamente, portando con sé la bimba. Dalle sue parole però traspare la consapevolezza di un disallineamento rispetto ai corretti standard:

→ giorni  
(cfr. capitolo  
3?)

È una roba un po' da pazza. Sicuramente è una cosa un po' da pazza, ma noi avevamo questa necessità, poi io non ho più la mamma, mia suocera lavora via, e quindi la mia necessità era di portarmela.

La portavo con me tutti i giorni [...] un po' come le zingare [...] (*sorridendo*) (Gaia Ciclamino, II wave).

Anche per un'altra intervistata, Giulia, i primi momenti della maternità sono stati costellati da dubbi.

Pensava di non farcela, di sbagliare tutto, di fare gravi errori, di non avere la necessaria pazienza. È contenta di essere madre ma le capita talvolta di pensare che sebbene i figli siano una grande gioia, *si prendono tutto*:

Perché è vero che sono una grande gioia in alcuni momenti, ma in altri [...] perdi [...] io ho perso completamente il mio tempo [...] io non ho più tempo. PER NIENTE. Che non sia lui [...] e quando lavoro [...] il lavoro ma sempre [...] è sempre fatto di fretta con l'acqua alla gola, eccetera, perché lui ~~s~~ prende TUTTO. E allora un po' [...] mi mancano, tante cose [...] tante libertà che avevo prima [...] il viaggiare [...] tante libertà sugli orari (Giulia Tamerici, II wave).

Li

## 2.4. *Prove tecniche di paternità*

I discorsi che accompagnano la transizione alla paternità sono anche punteggiati da un complesso lavoro emotivo. Un tratto che accomuna alcuni uomini è l'aver raggiunto una certa tranquillità lavorativa, talvolta anche con buone prospettive di carriera o comunque di miglioramento del lavoro. In questo gruppo vi sono uomini che da tempo speravano di diventare padri e quindi avevano già riflettuto prima della gravidanza sull'importanza della paternità come modo per realizzarsi pienamente. A differenza delle compagne, però, il loro racconto enfatizza il lavoro di gestione delle emozioni che hanno messo in atto prima della gravidanza nel momento in cui i figli non arrivavano. *Ciro*, ad esempio, racconta di sentirsi più sereno perché «il fatto che non riuscissimo ad avere figli cominciava a complicare un po' il quieto vivere normale». Ammette di aver provato ansia e punte di inquietudine per il fatto di rimanere, nel corso degli anni, uno dei pochi del gruppo di amici a non diventare padre. Dal suo racconto si percepisce che il non essere allineato con i «giusti calendari» di vita era diventata per *Ciro* motivo di preoccupazione:

Io adesso ho 38 anni [...] quando hai 35, 36 anni e cominci a vedere tutti i tuoi amici che sono sposati e hanno uno o due figli ti chiedi «io cosa faccio? come mai?» Ti cominci a fare un sacco di domande. Non dico che uno prova invidia perché gli altri hanno i figli però dici «mizzica! Lo vorrei anch'io!» (*Ciro Falasco, I wave*).

Diventare padre lo ha tranquillizzato: nelle sue parole la paternità rappresenta una dimensione importante di riconoscimento sociale.

Vi è poi il gruppo di intervistati (circa un terzo del campione) che, pur essendo coinvolto dalla nascita, enfatizza maggiormente l'aspetto della preoccupazione per le responsabilità future. Si tratta di intervistati senza dubbio felici per l'evento imminente ma che vivono con maggiore ansia la transizione soprattutto perché fin dall'inizio percepiscono in loro emozioni contrastanti: non vogliono avere con i loro figli un rapporto simile a quello che hanno avuto con i padri, spesso distaccato, non sanno se riusciranno ad essere dei buoni padri dal punto di vista relazionale, e al tempo stesso sentono il peso delle responsabilità.

Per Gabriele, ad esempio, diventare padre ha significato riflettere su di sé, sui sentimenti che lo accompagnano in questo periodo, sul proprio rapporto con i genitori, sulle esperienze dell'infanzia e sulla sua reale capacità di essere un buon padre. La nascita del figlio è per lui un evento coinvolgente. Gli piace vederlo crescere, ma continua a essere pervaso dalla preoccupazione di non riuscire a soddisfare alcune sue esigenze, a non riuscire a cogliere fino in fondo le sue necessità. Felicità, fatica e ansia si intrecciano nel suo racconto, insieme alla consapevolezza di non avere più la gestione del proprio tempo.

Infine, vi è un gruppo di uomini (meno di un quinto del campione) che durante la prima intervista si sente ancora spiazzato dall'evento che è arrivato improvviso e soprattutto in un momento in cui non sono chiare le prospettive lavorative. Prima del parto questi intervistati manifestano uno scarto forte tra ciò che le regole del «sentire» prevedono (sentirsi tranquilli se si può far fronte al mantenimento economico dei figli), e ciò che loro stessi vorrebbero provare o ciò che concretamente provano. E con una certa resistenza, almeno all'inizio, hanno cercato di riallinearsi con le aspettative di chi sta loro intorno. Per Luca, ad esempio, la situazione ~~che~~ vissuta durante la gravidanza era piuttosto complicata. Era senza lavoro da poche settimane e non pensava di poter spendere tutte le sue energie nella gravidanza della moglie: diceva di «vivere alla giornata» una transizione che doveva ancora pienamente elaborare (è una cosa così grande [...] anche io *devo crescere come papà*). Dopo il parto, a differenza di quanto accade alla moglie Gaia, Luca mantiene una prevalente preoccupazione rispetto alle necessità economiche della sua famiglia.

Se consideriamo il campione maschile nella sua totalità, mentre molte delle donne mediamente si sentono madri già durante la gravidanza, i futuri padri, prima della nascita, assumono su di sé i significati attribuiti alla paternità dalle loro compagne e dalle altre persone di riferimento. La tendenza di questi uomini – simile a quella evidenziata anche da altre ricerche condotte in contesti differenti [Miller 2011] – è di costruire la loro embrionale identità paterna in connessione, piuttosto che in modo indipendente a quella della futura madre del loro bambino.

Eppur «qualcosa si muove» sia tra le donne sia tra gli uomini. Da un alto, non tutte le donne si riconoscono nel

X

o o b ?

copione della «indispensabilità materna». Alcune, pur essendo consapevoli che il contesto le spingerebbe a dimostrare un maggior coinvolgimento emotivo per la nascita imminente, non sono spinte a rimodellare le loro emozioni per riadattarle alle *feeling rules* del contesto sociale. Dall'altro ci troviamo di fronte a una paternità vissuta in modo molto diverso rispetto alla generazione precedente: lo script dell'uomo procacciatore di reddito è ancora molto forte, ma ~~ci sono anche alcuni~~ <sup>QUASI TUTTI</sup> uomini che si dimostrano molto coinvolti dall'evento che è avvenuto nella coppia, che mettono in discussione sé stessi e il rapporto con il loro padre, giudicato troppo assente e emotivamente distante.

mu [EORSIVO]  
QUASI TUTTI

### 3. I meccanismi di genere in «azione»

Questo volume, come documentato nei capitoli centrali (in particolare, capp. 2, 3, 4 e 5) e nel paragrafo 2 di queste riflessioni conclusive, ~~mostra~~ <sup>X</sup> la crucialità dello studio dinamico e longitudinale della transizione alla genitorialità quando si intendano analizzare i processi di costruzione sociale del genere. In effetti, la transizione assume i contorni di un passaggio irreversibile, genitori si è per sempre.

X [MOSTRA

~~Inoltre~~ <sup>L</sup> le attività necessarie per diventare genitori sono complesse e variegate, perché molteplici sono i soggetti coinvolti nell'evento nascita (i genitori di lei e di lui che diventano nonni, i fratelli e sorelle di lei o lui che diventano zii, gli amici, i colleghi, ecc.) così come i rapporti in cui si trova immersa la coppia. Si tratta anche di attori istituzionali: si pensi ai frequenti controlli medici e diagnostici che avvengono durante la gravidanza, prima e dopo la nascita. Rapporti e relazioni che richiedono ai singoli individui e alla stessa coppia un lavoro emotivo ~~continuo~~ <sup>le</sup> per riallineare costantemente le «regole del sentire» alle motivazioni individuali, per adattare le preferenze interne di coppia, le ideologie di genere, ai vincoli esterni.

le

Non è difficile dunque immaginare perché diventare genitore più di altre transizioni e più di altri eventi sia il laboratorio privilegiato in cui il genere si costruisce. Non solo per la multidimensionalità dei processi in cui viene prodotto e riprodotto, a livello individuale, di coppia e di contesto istituzionale, ma

=

anche per gli ambiti di vita che lambisce, da quello privato (familiare) a quello pubblico.

Tra i principali risultati che emergono da questo studio, ne indichiamo almeno tre strettamente in relazione tra loro, che segnalano alcune persistenze, ma anche alcuni mutamenti e dunque anche lo «sgretolamento» di modelli tradizionali di divisione che fanno intravedere seppure ancora in contro-luce modelli inediti, almeno nel contesto italiano.

### 3.1. La concezione intima, privata e «de-politicizzata» della cura

Il primo risultato che emerge da questo <sup>STUDIO</sup> volume è che i ~~childcare arrangements~~ attesi, pianificati e agiti risultano fortemente influenzati dagli ideali relativi a ciò che si ritiene essere il «meglio per il bambino».

Durante il primo anno di vita del bambino il modello ideale di cura è quello della *indispensabilità* (e della *insostituibilità*) materna: la madre deve stare il più possibile con il <sup>FIGLIO</sup> bambino, mentre il ruolo del padre è quello di «assistente», un ruolo <sup>ACCESSORIO</sup> ~~secondario~~ nelle intenzioni e nelle pratiche quotidiane. In ogni ~~caso~~ le cure familiari e parentali risultano preferite. Strategie di conciliazione più aperte al nido d'infanzia o alla tata sono preferite dopo il primo anno e mezzo <sup>di vita</sup> del bambino (cap. 4).

Proprio attraverso questo *discorso* dominante nelle giustificazioni sulle strategie di conciliazione da adottare o adottate ~~a prescindere dal tipo di coppia~~ <sup>BINARIA</sup> sembrano agire i principali meccanismi di costruzione <sup>dicotomica</sup> del genere, che hanno per esito una divisione asimmetrica dei ruoli tra madre e <sup>PADRE</sup> padre. Il principio e le idee intorno a ciò che è «meglio per il bambino», divengono una potente guida nell'attivare anche processi (sarebbe interessante capire quanto transitori) di ridefinizione dei compiti domestici e familiari, in direzione certamente non convenzionale, fino a «rompere» alcuni ~~confini di genere~~ <sup>STECCATI</sup> nell'ambito domestico, per rimarcare i confini di genere nel campo della cura del bambino se (troppo) piccolo.

Il repertorio discorsivo del «bene per il bambino», nasce da quella cultura della genitorialità che coniuga l'idea che i «figli stanno al centro», con l'idea della vulnerabilità degli stessi. <sup>(VEDI INTRODUZIONE)</sup> Esso mostra la forza della costruzione sociale del genere,

X <sup>STUDIO</sup>

FIGLIO

ACCESSORIO

DI VITA

BINARIA

PADRE

STECCATI

TRA UOMINI E DONNE

(VEDI INTRODUZIONE)

perché assume la potenza di una norma sociale con precise «regole del sentimento» che influenzano gli stati emotivi e richiedono un continuo lavoro di riallineamento per sentirsi «buoni genitori», ma anche «naturali» e «normali» in quanto madri e padri.

È per il «bene del bambino» che appare «naturale» o scontato che siano le madri a prendere il congedo genitoriale facoltativo (vedi cap. 4).

Nel capitolo 4, emerge chiaramente come al di là del mix di motivazioni – riconducibili ora al calcolo costi-benefici, ora alle culture aziendali e ai luoghi di lavoro – utilizzate da madri e padri per giustificare il *non* uso dei congedi parentali da parte dei padri, tali motivazioni <sup>SIANO</sup> sono in ultima istanza ispirate e ~~fanno~~ <sup>FACCIAMO</sup> riferimento alle credenze circa il meglio per il bambino.

[SIANO]  
[FACCIAMO]

Al livello individuale i soggetti sono dunque continuamente sollecitati ad adeguare i propri sentimenti e le proprie attitudini a ciò che viene ritenuto «naturale» e «normale» nei contesti di riferimento. Tuttavia, <sup>l'intervento a livello di</sup> il livello di interazione della coppia consente anche di osservare la diversa gradazione con cui i soggetti si attivano per «fare» o «disfare» il genere, e in particolare la capacità negoziale nelle coppie.

Nei capitoli 5 e 7 si mostra come il contesto della coppia, se preso in esame non solo rispetto al suo costruirsi nella relazione tra maschile e femminile, ma anche nella dinamica longitudinale, consente di registrare gli effetti nel tempo di certi atteggiamenti. Per esempio il fatto che si assiste talvolta ad un abbassamento delle aspettative paritarie delle madri quando i padri esprimono forti resistenze alla partecipazione alla cura del bambino (cap. 7).

Q  
PRIMA E DOPO  
VTRA  
PRIMA  
E  
DOPO

Un meccanismo che abbiamo visto in azione nel contesto della coppia (vedi cap. 2), e soprattutto tra le coppie più paritarie, è rappresentato dal fatto che i mariti si fanno carico di una fetta (in più) di lavoro domestico, <sup>di</sup> di attività domestiche prima ripartite tra lei e lui (vedi cap. 2) per compensare il nuovo carico di cura per lei. In primis, il tempo e le energie da dedicare all'allattamento.

Allora dai discorsi dei nostri intervistati, come viene messo a fuoco, nei capitoli 2, 3 e 4 del volume emerge insieme al discorso intorno al meglio per il bambino, una concezione fortemente privata ed intima della cura e, potremmo aggiungere, materna.

- D  
✓  
✓  
[VIRUOL]



Tuttavia, la dimensione privata della cura non si costruisce solo nel livello di interazione dinamica nella coppia, ma attraverso le attese, le esperienze e i confronti con l'ambito lavorativo che rimandano un'immagine di un problema, quello dell'arrivo del figlio e di come conciliare, che riguarda il singolo individuo e la singola coppia. Anche se lei è demansionata, vedi caso Mirride (cap. 2), lei «sceglie» (ma davvero si può parlare di scelta?) di lavorare a part time. Le culture aziendali, prodotte e operanti entro un contesto istituzionale e culturale che offre pochi sostegni ai genitori che lavorano e soprattutto ai padri, giocano un ruolo di tutto rilievo nella costruzione di genere della genitorialità. Non a caso i padri in «permesso di allattamento» sono «derisi», oltre che per caso «demansionati», certo, se hanno «scelto» di ridurre l'orario di lavoro e prendersi l'allattamento non si tratterà di lavoratori impegnati.

Anche il ruolo dei saperi «esperti» è cruciale nella costruzione dell'idea che la buona madre è quella che garantisce la presenza. In effetti, in diversi capitoli i discorsi degli esperti appaiono non aiutare a disegnare una dimensione non solo meno privata e intima dell'esperienza della maternità e della paternità, ma anche meno asimmetrica in termini di indispensabilità della madre e accessorietà del padre.

La concezione privata della famiglia, emerge non solo perché, come accennato, i nostri genitori sono poco inclini a chiedere «aiuto» ma anche e soprattutto perché sono carenti i sostegni a livello aziendale e pubblico per i genitori che lavorano.

Se guardiamo alle politiche a sostegno della genitorialità, il contesto italiano, con bassa indennità per il congedo parentale facoltativo, guadagni e posizioni lavorative delle donne mediamente inferiori a quelli degli uomini, non incoraggia le coppie a utilizzare questa misura o altre riduzioni orarie per i padri. Né il congedo di paternità, introdotto solo nel 2012 in Italia, si può dire preveda in alcun modo che i padri stiano con il figlio nelle settimane subito dopo la nascita.

Le politiche sociali e gli assunti su cui esse si basano non contribuiscono dunque a costruire una «cultura» della genitorialità in cui la condivisione della cura dei bambini piccoli tra madre e padre non è un valore da promuovere, né un obiettivo da raggiungere.

NÉ CONTRIBUISCONO AD UNA VISIONE DELLA CURA COME RESPONSABILITÀ PUBBLICA.

= 2  
Vedi  
ALLA  
SCENA  
PRIVATA  
IL PROBLEMA  
DELLA  
CONCILIAZIONE

EMERGE

\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

✓

Anche il razionamento dei fondi pubblici, per esempio, la riduzione dei fondi destinati ai servizi a livello locale, ~~a quelli per la primissima infanzia, segnalando lo scarso investimento non solo verso l'infanzia, ma anche verso la cultura di una «parità di genere», come segnalando piuttosto un restringimento della sfera pubblica d'azione, se non un suo ritirarsi.~~

A questa concezione privata, intima e possiamo aggiungere materna della cura per il bambino fa da corollario dunque anche una forte de-politicizzazione delle dimensioni riguardanti la cura, la famiglia, il diventare genitore come emerge chiaramente anche dall'analisi del ~~tema~~ <sup>SUL</sup> lavoro (cap. 3). In questo processo di privatizzazione, de-politicizzazione e costruzione di modelli di identità di genere, anche il mercato, attraverso la capacità delle merci di penetrare nella vita privata ed intima degli individui svolge un ruolo importante [Hochschild 2014]. Con beni e servizi, materiali e immateriali, che offrono pezzi di identità in «divenire» a prezzi ragionevoli, tra fiocchi azzurri e fiocchi rosa, madri future e neo-madri pronte a scegliere il corredo adatto al «genere».

### 3.2. La presenza dei padri resta «confinata»

Un secondo risultato di questo lavoro può essere declinato sul fronte della paternità.

I nostri padri ~~intervistati~~ prendono le distanze dal modello tradizionale del «male breadwinner» (quello per intenderci dominante tra coloro che sono diventati padri negli anni '60 e '70 del XX secolo), ma la loro presenza nella cura quotidiana rimane «confinata». <sup>U. Crivello</sup> <sup>[PUNTO]</sup> Un modello alternativo di paternità fatica ad assumere i contorni definiti nello scenario italiano di mutamento continuo del mercato del lavoro (crisi e flessibilizzazione), bassa partecipazione, bassa fecondità, bassa de-familizzazione della cura, bassi sostegni pubblici alla genitorialità, scarso se non nullo riconoscimento sociale dato alla presenza del padre intorno al primo anno di vita del bambino.

Il materiale empirico raccolto nel volume è su questo versante molto ricco anche se le evidenze non sempre ~~sembrano~~ <sup>VANNO</sup> puntare nella stessa direzione e gli strumenti di indagine utilizzati limitano talvolta il confronto.

In effetti, i capitoli basati sulle interviste qualitative (2, 3, 4, 5, ma anche 7 e questo capitolo) mettono in luce come nei primissimi mesi e nel primo anno e mezzo di vita le attività di cura, seppure pianificate in accordo e in forma «democratica» ~~entro la coppia~~, restino complessivamente divise per genere, il ruolo del padre diventa quello del «supercameriere» (come ha detto uno dei nostri padri intervistati in I wave), ~~quello cioè~~ al servizio della madre su vari fronti (anche domestico in senso stretto). Tuttavia, tra il prima e dopo la nascita, vediamo che le trasformazioni in cui si trovano coinvolti i soggetti intervistati non procedono in maniera lineare, soprattutto perché essi si trovano ad agire in un contesto di mutamento continuo dei vincoli (crisi economica e flessibilizzazione del mercato del lavoro) che rimettono in gioco le proprie motivazioni, spinte e desideri, che talvolta trasformano, in altri casi irrigidiscono i riferimenti culturali e le prevalenti «regole del sentire». Padri, per esempio, che scoprono il piacere della cura solo quando solo obbligati a stare a casa.

Le pratiche quotidiane tracciano i confini di genere, ma permettono anche di osservare gli sconfinamenti. Alcuni interessanti spostamenti e ri-allocazioni dei carichi di lavoro domestico verso i neo-padri per compensare il maggior carico di cura della madre con il bambino e soprattutto la fatica e i tempi richiesti dall'allattamento. La co-genitorialità (cap. 5) anche quando costruita fin dall'attesa del figlio, tuttavia, mette in luce la fragilità di alcuni padri, che si sentono poco legittimati nel loro ruolo.

È soprattutto dalle rappresentazioni dei padri chiamati a discutere della propria soggettività (cap. 6) che emerge con forza la co-esistenza di vecchio e nuovo, la difficile «de-tradizionalizzazione» dei modelli esistenti di relazioni di genere. Si prendono le distanze dai propri «padri» ma si fatica a intravedere il nuovo. Il «discorso» sul cambiamento nelle rappresentazioni della paternità si mescola con una «essenza» immutabile, con le differenze tra maschile e femminile che risultano «incarnate» e dunque iscritte non solo nei corpi e nelle differenze biologiche ~~tra uomini e donne~~ (vedi l'importanza attribuita all'allattamento), ma anche nelle diverse esperienze e apprendimenti maschili e femminili rispetto a capacità di gestione della cura e delle emozioni. Entro un contesto lavorativo segnato da forti

= 1 [transcript]

[INSERTIVE]  
(cap. 4)

A

e

incertezze, e da non rare esperienze di disoccupazione maschili, si intravedono in «controluce» diverse persistenze. Intanto, la figura del «nuovo» padre, quello per intenderci che stanno sperimentando la «doppia presenza» maschile, deve fare i conti con il ~~permanere~~ <sup>PER DURARE</sup> di un modello ~~dominante~~ di coppia in cui anche quando lei lavora il lavoro domestico e familiare resta diviso in modo asimmetrico.

Segnali di una «rivoluzione ancora in stallo» ~~è ciò che emerge~~ <sup>ENERGICO</sup> soprattutto se confrontiamo l'Italia con gli altri paesi europei (cap. 1). Eppure ai segnali di una rivoluzione «bloccata» se ne affiancano altri che vanno nella direzione opposta sul versante del mercato del lavoro: con le coppie a più alta istruzione a far da traino a forme di «de-tradizionalizzazione». Macro e micro si fanno da specchio. L'analisi qualitativa e dinamica sui meccanismi nelle coppie più in alto nella ~~stratificazione sociale~~ <sup>ISTRUTTE</sup> mostra, in effetti, inequivocabili ~~tentativi~~ <sup>X</sup> (forse solo transitori) di ri-equilibrio del lavoro domestico già durante la transizione alla genitorialità (cap. 2), per compensare il carico gestionale ed emotivo della cura della madre. L'interazione nella coppia e il reciproco costruirsi di maternità e paternità, mostra anche come il discorso «sull'indispensabilità materna», divenga talvolta un dispositivo di razionalizzazione per ridurre lo scarto tra «regole del sentire» prevalenti e il desiderio di un maggiore coinvolgimento paterno presente prima della nascita del figlio e le eventuali resistenze al coinvolgimento attuate dai padri, nel primo anno di vita del bambino. Il reciproco costituirsi dei soggetti, i padri e le madri, avviene entro processi sociali in cui la soggettività femminile nel ridefinire la sua identità sociale di madre appare scissa. Come illustrato nel capitolo 7, le madri ~~anch'esse~~ <sup>spostare</sup> entro questo processo «in divenire» si trovano in una fase di ri-definizione, divise tra il mettere in scena il ruolo della «regista», che si assume tutte le responsabilità organizzativo-gestionali dei compiti di cura e quello della «negoziatrice» che delega o assegna ~~dei~~ <sup>X</sup> compiti al partner o favorisce una sua maggior partecipazione.

Meccanismi di genere in «azione» per consentire ai soggetti, in primo luogo alle neo-madri, di gestire le tensioni tra ambiti di vita, il lavoro e la maternità, che dopo la nascita sembrano non ricomporsi più. Meccanismi finalizzati ~~talvolta~~ <sup>X</sup> proprio a ricomporre gli equilibri di coppia, a fronte di un tradimento delle aspettative o di un fallimento della negoziazione registra-

tosì entro la coppia, in un contesto relazionale e istituzionale che sembra delegittimare aspettative di maggiore condivisione e di ~~legittima~~ «partecipazione attiva» dei padri.

Le ~~continue~~ ri-negoziazioni all'interno della coppia, ma anche ri-definizioni tra le preferenze del singolo all'interno dei diversi ambiti in cui egli definisce la propria identità, i ~~continui~~ ri-allineamenti tra prima e dopo, servono ~~non sono~~ a ridurre lo scarto tra preferenze al tempo 0 e comportamenti al tempo 1 (vedi cap. 3), ~~ma anche~~ per riallineare i propri desideri e il proprio «sentire» alle regole prevalenti e così ~~eventualmente~~ anche ~~negare~~ <sup>per</sup> cambiamenti di preferenze tra prima e dopo.

I meccanismi di resistenza dei padri, nel lungo periodo, ossia al di là del periodo di transizione e «speciale» del primo anno e del primo figlio, sembrano andare più nella direzione di resistere alle «richieste eccessive» provenienti dalle proprie partner che non al piacere di stare più tempo con i figli. In particolare nei contesti di indagine di interazione omosociale (capp. 6 e 7), in cui è più facile smontare il «dato per scontato» del quotidiano, emerge con più chiarezza che alcune complicità e alleanze di genere riproducano proprio nella «arena riproduttiva» della riproduzione per eccellenza, nella fase del diventare genitore, la divisione «naturale», binaria tra maschio/femmina, padre/madre.

### 3.3. *De-tradizionalizzazione e naturalizzazione: i vincoli re-interpretati*

Un terzo risultato che lo studio mette in luce è che i vincoli (materiali, istituzionali e culturali) pesano, sia nel rendere poco praticabili comportamenti innovativi, sia nel rinforzare, sul versante femminile, la visione della insostituibilità della madre e nel favorire una sorta di «mistica della maternità», che spinge le donne ma anche gli uomini verso razionalizzazioni che attingono ai repertori della «naturalizzazione» per ricomporre gli equilibri di una coppia che si percepisce come «paritaria».

Come abbiamo visto nel primo paragrafo di questo capitolo il richiamo alla natura, al corpo, all'istinto soprattutto quando si affronta l'allattamento è costante, potente, oltre che una spiegazione facilmente accessibile, per motivare le scelte di lei

a casa e di lui al lavoro, per giustificare le differenze «naturali» tra uomini e donne tra lavoro e famiglia nei primi anni di vita del bambino.

Dai vari capitoli emerge una forte complicità tra uomini e donne nel rafforzare i confini di genere, soprattutto in alcune coppie che partivano prima della nascita paritarie e si ritrovano con un'organizzazione del tutto asimmetrica dopo la nascita (come la coppia Ciclamino).

Le madri sia prima della nascita che dopo il primo anno di vita del bambino pur aspettandosi di più dai propri compagni tendono a giustificare la loro scarsa presenza, a considerarsi «fortunate» se i compagni si occupano della casa o dalla cura del figlio. Non ci sono da parte femminile richieste di «sconfinamenti» nelle pratiche di genere maschile, anche coloro che partono da posizioni non convenzionali tendono a immaginarsi il comportamento dei propri compagni entro confini già tracciati. Non insistono più di tanto se i compagni non prendono congedo (tranne pochi esempi di contronormatività), non si aspettano che i loro mariti siano competenti nella cura più di loro o almeno quanto loro, non si attendono che «rinuncino» a ore di lavoro o alla carriera per stare con il figlio.

Sono coppie moderne le nostre perché per le donne coinvolte avere un lavoro è un aspetto importante della loro identità e per gli uomini coinvolti la paternità significa anche coinvolgimento emotivo con i figli. Sono coppie moderne anche perché si percepiscono mediamente come coppie paritarie, prima e dopo l'arrivo del figlio. Nonostante questo però le negoziazioni sul fronte della cura sono assenti, implicite, parziali o interrotte. Sembra essere più il lavoro domestico fonte di litigio (vedi coppia Poli nel cap. 5) che non la mancata divisione del lavoro di cura, rispetto al quale sembra esistere un soffitto di cristallo per alcuni padri.

Tuttavia, la difficile «de-tradizionalizzazione» delle coppie rispetto alla cura non può che non essere analizzata in corrispondenza delle caratteristiche di quel contesto istituzionale più volte richiamato in questo lavoro. Contesto istituzionale e politico in cui da un semplice confronto con altri paesi dell'Europa continentale, ma anche dell'Europa del Sud [vedi Gonzalez *et al.* in uscita] spicca la mancata attenzione all'importanza della condivisione della cura nel primo anno di vita del bambino.

#### 4. Conclusione

In conclusione ~~ci pare~~<sup>E'</sup> importante sottolineare che al di là delle persistenze che si possono leggere nella concezione privata e de-politicizzata della cura, nel ruolo dei padri nella cura che resta confinato, la variabilità dei modelli di maternità e paternità che in questo volume sono intercettate, nonostante le forti resistenze del contesto culturale e istituzionale in cui si muovono i nostri attori, è un segnale chiaro di ~~un~~<sup>E'</sup> cambiamento. Nonostante l'omogeneità del campione di futuri genitori, così come di padri e di madri coinvolti nella ricerca, per risorse culturali e collocazione sociale, diversi capitoli hanno intercettato ~~importanti~~<sup>alcuni di questi</sup> segnali di cambiamento e dunque anche di variabilità nei comportamenti.

Sul versante della maternità, a fronte di un gruppo di donne che durante la transizione hanno ridefinito orientamenti e priorità a favore della famiglia, per trovare un nuovo equilibrio di vita, chiedendo il part time o diminuendo il proprio impegno lavorativo, troviamo madri che hanno deciso, nonostante le incertezze e le difficoltà, di mantenersi ancorate al mercato, non solo per necessità, ma perché spinte da forti motivazioni personali e identità giocate ~~anche e soprattutto~~<sup>anche</sup> sul versante professionale o comunque extradomestico. 1

2. Sul versante della paternità, i capitoli che su questo aspetto si sono focalizzati consentono di osservare persistenze, ma anche molte discontinuità, a volte, «contro-normatività» (i padri che prendono «l'allattamento», ~~il padre che riduce~~<sup>ovv.</sup> l'orario di lavoro), nonché una ~~importante~~<sup>variabilità</sup> nella spinte motivazionali e ~~nei~~<sup>nei</sup> comportamenti e l'emergere di un gruppo di padri che si sta confrontando con «la doppia presenza» maschile.

Certo i comportamenti «contro-normativi» sono ancora fortemente sanzionati soprattutto nei luoghi di lavoro, così come emerge dall'analisi dei ~~pochi~~<sup>pochi</sup> casi di padri «innovatori», sia quando la cura paterna, non solo accessoria, è l'esito di una spinta soggettiva o di una negoziazione di coppia, sia quando ci si trova a casa con il bambino non per scelta, e alla fine, al di là della fatica, ci si prende gusto.

ALCUNI DI  
QUESTI

i padri  
che RIDUCONO  
→ COMPORTAMENTI

(VIRGOLE)

